

Il «riciclo» sente la crisi E la Cina compra tutto

Le quantità di materiali nobili riciclati - ferro, alluminio, carta, legno, plastica, vetro - crollano del 25%, da 31,9 milioni di tonnellate (2008) a 24 nel 2009, ma le percentuali, almeno negli imballaggi, aumentano. Si fa virtuoso il bilancio import/export, tuttora negativo ma solo per 2,4 milioni di tonn. rispetto a 6,2 (-60,5%). A comprare, e pagar bene, è la Cina. Ma il settore (che ha presentato ieri il rapporto Fise Unire 2010) chiede regole semplici e vera competitività pubblico-privato.

A PAG. 9



La crisi riduce il riciclo dei rifiuti In salita i tassi e l'export in Cina

Nel 2009 un quarto di materiali in meno riutilizzati dall'industria e crollo delle importazioni. All'80% la percentuale di imballaggi in acciaio e carta recuperati. Raee a 193mila tonnellate

In tempi di crisi, non si butta via niente: le quantità di materiali nobili riciclati crollano (24 milioni di tonnellate nel 2009, rispetto a 31,9 del 2008: un quarto in meno) ma le percentuali, almeno negli imballaggi, aumentano. Diventa virtuoso perfino il bilancio import/export, tuttora negativo, ma solo per 2,4 milioni di tonnellate rispetto a 6,2 (-60,5%). E la carta, sia pure su volumi inferiori (4,7 milioni di tonnellate rispetto a 5,3) segna un saldo positivo in crescita della bilancia commerciale, da 1 a 1,4 milioni di tonnellate, dirette in gran parte al mercato cinese, che ha fame di tutto e paga bene.

Lo stato del recupero rifiuti è descritto nel rapporto «L'Italia del Riciclo 2010», promosso dalla confindustriale Fise-Unire e dalla Fondazione per lo Sviluppo sostenibile, presentato ieri a Roma. La strutturazione in Consorzi e altre organizzazioni di filiera ha consentito al settore di attenuare gli effetti della crisi e di scorgere, già nel 2010,

buone prospettive di ripresa. L'analisi riguarda i sei principali flussi di materiali (rottami ferrosi, alluminio, carta, legno, plastica, vetro). La flessione in larghissima parte (l'84%) è dovuta all'industria siderurgica, che ha riciclato «solo» 12,8 milioni di tonnellate di rottami ferrosi: 6,7 milioni e il 34,4% in meno del 2008. Nonostante tutto, «il recupero è un punto di forza dell'economia nazionale - assicura il presidente di Unire, Corrado Scapino - e i tassi di riciclo, già elevati, si avvicinano sempre più ai picchi di eccellenza europei». Ma occorre una vera «concorrenza nel mercato, tra soggetti pubblici e privati; la semplificazione di norme e procedure; la convenienza a investire in tecnologie in Italia». Altrimenti anche il riciclo prenderà la via della delocalizzazione.

Nel primo anno di piena operatività del Raee domestico (i rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche) la raccolta è passata 126mila a 193mila tonnellate (+53%).



ANTONIO CIANCULLO

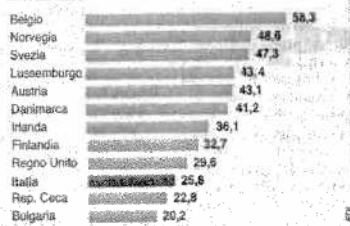
È il momento della qualità. Per la raccolta differenziata, dopo anni di crescita di volume e di consensi, scatta il primo allarme. Sotto la pressione di un'opinione pubblica che non tollera più gli sprechi ambientali, le amministrazioni comunali cercano di migliorare la propria immagine facendo salire le cifre della raccolta differenziata, che in molte aree del Centro Sud sono al palo. Ma alla volte, invece di migliorare effettivamente la raccolta adattando le tipologie dei quartieri e coinvolgendo gli abitanti, si preferisce puntare su una scorciatoia pericolosa: aumentare i volumi a scapito della qualità, in modo da permettere al Comune di salire di qualche punto in classifica. E il risultato è paradossale: il servizio peggiora, i costi aumentano.

«La raccolta differenziata è uno strumento e non un fine: sempre più deve essere pensata come input di un sistema industriale, cioè della filiera del riciclo», si ricorda nel rapporto L'Italia del riciclo 2010, appena reso pubblico dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile e da Fise Unire. «Il fatto che al sistema industriale dei produttori e degli utilizzatori di imballaggi siano posti obiettivi di riciclo e recupero, mentre il sistema pubblico ha solo obiettivi di raccolta — senza peraltro neppure una metodologia univoca per valutare l'effettiva qualità e la concreta riciclabilità — costituisce un elemento di criticità su cui è auspicabile una riflessione».

Anche perché, aggiunge il rapporto, la crescita della quota di raccolta differenziata troppo spesso si accompagna a un peggioramento medio della qualità dei materiali raccolti: «L'impiego di sistemi di raccolta che privilegiano la quantità alla qualità e che, soprattutto per quanto riguarda i rifiuti di imballaggio in vetro, comportano spesso una eccessiva frammentazione e commistione dei materiali, sono tutti elementi che creano un notevole sfasamento tra la qualità reale e quella attesa».

Rifiuti, il riciclo nel mondo

In % sul totale



Un campanello di allarme che non deve trarre in inganno sullo stato attuale della situazione: il settore del riciclo delle materie prime seconde per ora continua a progredire creando posti di lavoro e benefici ambientali. Già nel 2005 la Commissione europea aveva stimato che le politiche di impulso del riciclo avrebbero potuto produrre una riduzione delle emissioni di gas serra compresa tra 40 e 100 milioni di tonnellate l'anno; una diminuzione degli oneri economici (solo per gli inerti si calcolava attorno all'1 per cento del fatturato); un aumento dell'occupazione (il riciclaggio di 10 mila tonnellate di rifiuti richiede fino a 250 posti di lavoro, rispetto ai 20-40 necessari per l'incenerimento e ai 10 per lo smaltimento in discarica). E infatti, sempre nel 2005, il settore del riciclo aveva superato il fatturato di 100 miliardi di euro nell'Europa a 25, offriva lavoro a oltre 1,2 milioni di cittadini e riforniva in misura significativa l'industria manifatturiera.

Inoltre, come nota il presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile Edo Ronchi, la tenuta rispetto alla crisi di intere filiere è stata resa possibile dalla presenza e dall'azione dei consorzi che hanno ammortizzato gli effetti della crisi sui mercati mantenendo alte le rac-

colte e assicurando uno sbocco, anche in presenza di prezzi in caduta. In termini percentuali rispetto all'immesso al consumo, il riciclaggio degli imballaggi è aumentato anche nel 2009 rispetto al 2008: la crescita media

Il rischio-qualità per la differenziata

Dopo anni di crescita in volume e consensi, la raccolta "ecologica" rischia di subire la sua prima crisi. Colpa di amministrazioni comunali in cerca di facili consensi, ma anche dei comportamenti ancora poco virtuosi dei cittadini che peggiorano il servizio e fanno lievitare i costi



è stata del 2 per cento, con un massimo di otto punti percentuali per l'acciaio e un minimo dell'1 per cento per il vetro.

«La tenuta della filiera del riciclo è un fatto molto importante sia dal punto di vista ambientale che economico: sommando i vantaggi in termini di energia, materie prime e trasporti si ottiene un risparmio di due terzi», fa notare Antonio Russo, direttore del Cna, il Consorzio nazionale riciclo imballaggi acciaio. «Ma, proprio perché la raccolta differenziata è una scelta strategica, bisogna evitare derive ideologiche che finirebbero per vanificare l'impegno dei cittadini creando una diseconomia che porterebbe il sistema al tracollo. Se la raccolta è sporca, come si dice in gergo, cioè se le impurità sono toppe, i costi salgono. E negli ultimi tempi questi costi sono cresciuti di un buon 4 per cento l'anno. Così non si può andare avanti: bisogna riallineare raccolta differenziata e produzione in modo da continuare a migliorare il ciclo, non ad aggravarlo con costi insostenibili».

La tenuta della filiera del riciclo è diventata sempre più fondamentale

Un buon quantitativo di raccolta differenziata è insomma la premessa per la creazione di un sistema virtuoso, ma da solo non basta a rendere economico il processo. Il Cna ad esempio ha superato da diversi anni gli obiettivi di legge, raggiungendo il 77,8 per cento di imballaggi recuperati sul totale dell'immesso a consumo, ma il miglioramento delle capacità di intercettazione degli imballaggi gettati via e il loro avvio a riciclo non sempre riescono a compensare la crescita dei nuovi imballaggi immessi sul mercato. La soluzione è puntare sulla riduzione degli imballaggi, come da tempo suggerisce l'Unione europea: una strada che molte filiere hanno già imboccato anche in Italia.

«Applicare le direttive europee puntando sulla qualità: questa è l'unica soluzione possibile», concorda Carlo Montalbetti, direttore di Comieco, il consorzio per il recupero della carta. «Oggi le impurità nella raccolta di carta e cartone sono scese al 3 per cento, ma questo dato è ovviamente una media: l'Italia centrale è a quota 4,5 per cento. E se prendiamo le due principali città italiane la differenza emerge con grande chiarezza: a Milano le impurità sono dell'ordine dell'1,8 per cento, a Roma siamo all'8,7 per cento. Migliorare la qualità della raccolta è dunque la vera sfida che ci attende. Anche perché altrimenti la pressione dei costi diventa allarmante: il 3 per cento di materiali impropri che finiscono nei contenitori della carta ci costano già 10 milioni di euro l'anno».

Riciclo. Rapporto elaborato da Fise Unire

La crisi frena la raccolta Sale la quota di riutilizzo

MILANO

Le difficoltà economiche hanno ridotto la quantità dei materiali da riciclare, e quindi in termine assoluto la rigenerazione dei rifiuti l'anno scorso è scesa. Ma solamente in modo apparente. In termini relativi, nel rapporto tra scarti prodotti e scarti recuperati il riciclo ha accresciuto il suo peso. Non a caso si è rafforzato l'export di prodotti rigenerati, soprattutto verso la Cina e gli altri paesi in crescita vivace. Emerge dal nuovo rapporto annuale messo a punto dall'industria del riciclo rappresentata

dall'associazione confindustriale Fise Unire.

Il rapporto non considera solamente le solite raccolte differenziate dei rifiuti fatte dai comuni, ma conta anche tutta l'attività industriale, che spesso segue percorsi differenti: come la rigenerazione degli imballaggi dell'industria e degli ipermercati, oppure degli scarti di lavorazione, o dei teli di serra e così via. Il rapporto è stato realizzato insieme con la Fondazione per lo sviluppo sostenibile.

Considerando i sei principali flussi di materiali (rottami ferrosi, alluminio, carta, legno

plastica, vetro) destinati al riciclo, alla fine del 2009 si è registrata una consistente flessione dei quantitativi trattati, pari al 24,7% (dai 31 milioni di tonnellate del 2008 ai 24 milioni del 2009). Una riduzione dovuta soprattutto al forte calo dell'industria.

Crescono invece le percentuali di riciclo sull'immesso al consumo con risultati, in alcuni casi, vicini all'80% (carta e acciaio). In molte regioni le raccolte differenziate sono intorno al 50% e in settori come quello degli imballaggi si ricicla il 64% dell'immesso al consumo.

Fatta eccezione per la carta da macero, l'Italia nel 2009 ha importato 6 milioni di materiali da destinare al riciclo.

J.G.

Quanta plastica riciclata nel volo diretto al Far East

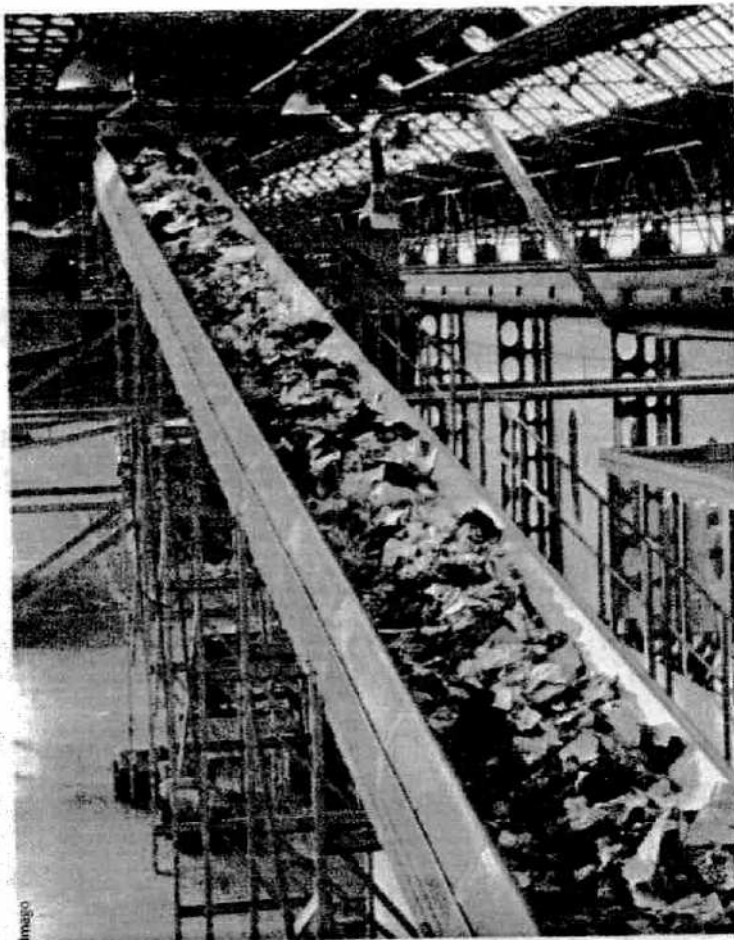
La percentuale di recupero ha raggiunto un tasso del 33%. E per tutti i materiali boom di export: solo gli imballaggi + 54% per un valore di 76 milioni di dollari

PAOLO STRINGARI

Sarà che gli italiani hanno imparato a gettare correttamente le confezioni dei prodotti alimentari, sarà che i Comuni sono sempre più incentivati a promuovere una corretta qualità della raccolta differenziata. Sta di fatto che fa ben sperare il dato contenuto nel rapporto «L'Italia del Riciclo» presentato nei giorni scorsi da Fise Unire (l'Associazione di Confindustria che rappresenta le aziende del recupero rifiuti) e dalla Fondazione per lo Sviluppo sostenibile: i quantitativi complessivi di raccolta differenziata urbana degli imballaggi in plastica nel 2009 sono aumentati dell'11 per cento.

La filiera della plastica ha visto aumentare i propri quantitativi di rifiuti di imballaggio avviati a riciclo dello 0,7% passando da 686mila tonnellate nel 2008 a 691mila tonnellate nel 2009, nonostante una diminuzione dell'immesso al consumo. Nel 2009, infatti, per la produzione di imballaggi plastici sono stati utilizzati circa 3,1 milioni di tonnellate di polimeri vergini, che arrivano a circa 3,3 milioni di tonnellate di materie prime se si aggiungono i polimeri da riciclo e gli additivi (plastificanti, stabilizzanti, lubrificanti, ecc.) usati nella lavorazione di alcune materie plastiche. Il quantitativo complessivo di imballaggi immessi al consumo nel 2009, considerando anche i quantitativi di import ed export, è stato pari a 2,1 milioni di tonnellate, con una flessione del 5% rispetto al 2008.

La percentuale di riciclo sull'immesso al consumo è aumentata di quasi 2 punti percentuali rispetto



al 2008, raggiungendo un tasso di riciclo del 33 per cento.

Nel 2009, dopo il crollo di fine 2008, la domanda e le quotazioni di materie prime secondarie sono risalite, grazie anche al recupero del Far East. In Europa, nel 2009, le importazioni di plastica da riciclo sono rimaste stabili, mentre le esportazioni sono aumentate del 45 per cento. I bassi costi di trasporto oltreoceano del 2009 hanno favorito i flussi commerciali di materiale di buona qualità verso i mercati orientali. Le esportazioni nel Far East, per effetto del dumping applicato dalla Cina, hanno inciso negativamente su un mercato nazionale del riciclo già in crisi.

In linea con il mercato europeo, in Italia nel 2009 è stato esportato il 54% in più di plastica da riciclare rispetto al 2008, per un valore pari a 76 milioni di dollari. Le importazioni, invece, sono state inferiori rispetto al 2008 del 31%, a causa del rallentamento generalizzato

dell'industria italiana. Un dato che rispecchia l'andamento degli altri cinque principali flussi di materiali (rottami ferrosi, alluminio, carta,



Il rapporto «Italia del riciclo 2010»

legno, vetro) presi in esame dal rapporto, che hanno ridotto le importazioni e aumentato le esportazioni. Fatta eccezione per la carta da macero, l'Italia è importatrice di materiali destinati al riciclo per circa 6 milioni di tonnellate e il saldo negativo del commercio estero di tali materiali nel 2009 è calato di ben il 60,5%, passando da 6,17 a 2,44 milioni di tonnellate.

Il Rapporto, spiega Edo Ronchi, presidente della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, «mostra che non c'è solo la crisi dei rifiuti di Napoli, ma che esiste ormai in questo Paese una vasta attività di riciclo dei rifiuti che, in non pochi settori, è fra le più avanzate d'Europa. Abbiamo inteso Regioni dove le raccolte differenziate sono intorno al 50%, e settori come gli imballaggi dove si ricicla il 64% dell'immesso al consumo».



MARTEDÌ 2 NOVEMBRE 2010

Il 26% dei pneumatici fuori strada viene ancora smaltito illegalmente

Nel 2009 sono stati generate 325mila tonnellate di pneumatici fuori uso (pfu). Tale dato, se confrontato con la quantità media di pfu generati nell'ultimo decennio, pari a 350mila tonnellate/anno, conferma la flessione dei mercati dovuta alla crisi economica che ha coinvolto anche l'Italia. I pneumatici usati avviati alla ricostruzione (non conteggiati nelle elaborazioni statistiche dei rifiuti, in quanto esulano dalla loro gestione) sono stimati nel 2009 in circa 40mila tonnellate.

La flessione dei mercati globali ha portato anche nel 2009 alla riduzione del trasporto su gomma e alla conseguente diminuzione del numero di pneumatici sottoposti a ricostruzione. L'elaborazione dei dati ottenuti da Istat, Federazione Gomma e plastica e interviste agli operatori, evidenzia nel Rapporto sull'Italia del Riciclo una corretta allocazione solo per il 74% dei pfu generati. Il restante 26% viene, in parte, abbandonato illegalmente sul territorio o destinato a forme di «smaltimento» non autorizzate;

e in parte sfugge ai controlli e agli strumenti di tracciabilità, incanalandosi in una rete capillare di destinazioni non sempre autorizzate né ambientalmente compatibili. Anche nel 2009 sono emersi svariati casi di stoccaggi illegali di grandi quantità di pneumatici (fino a 60mila tonnellate per area segnalata) che costituiscono una minaccia ambientale per la proliferazione dei parassiti e per il potenziale pericolo di incendi dolosi, oltre che per la deturpazione dell'ambiente.

AMBIENTE

**In crescita
il riciclo
dei rifiuti**

DI SILVANA SATURNO

Anche il settore del riciclo dei rifiuti ha risentito della crisi economica: a fine 2009 si è registrata una consistente flessione dei quantitativi trattati, pari al 24,7%. Tuttavia, dall'analisi di tutti i sei principali flussi di materiali (rottami ferrosi, alluminio, carta, legno, plastica, vetro), è emerso anche che, fatta eccezione per l'alluminio, tutti gli ambiti hanno visto aumentare le percentuali di riciclo sull'immesso al consumo. Nel caso della carta e dell'acciaio ci si è avvicinati all'80%. Sono i principali risultati della ricerca «L'Italia del riciclo», quest'anno promossa da Fise Unire (associazione di Confindustria che rappresenta le aziende del recupero rifiuti) e dalla Fondazione per lo Sviluppo sostenibile, presentata ieri in un convegno a Roma.

La ricerca ha messo in luce fra l'altro una novità: il decollo del sistema di gestione a norma Ue dei «Raee», i rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche, la cui raccolta nel 2009 ha fatto registrare una forte cresci-

ta. In particolare: nel 2008, il totale raccolto ammontava a 126 mila tonnellate, mentre l'anno scorso si è toccato quota 193 mila tonnellate.

Il rapporto sul riciclo ha preso in esame 15 filiere: carta, vetro, plastica, gomma e pneumatici fuori uso, legno, alluminio, acciaio, Raee, pile e accumulatori, oli minerali esausti, oli e grassi vegetali ed animali esausti, frazione organica, rifiuti inerti da costruzione e demolizione, tessile, veicoli fuori uso.

«Anche in un periodo di crisi economica», ha sottolineato Edo Ronchi, presidente della Fondazione per lo Sviluppo sostenibile, «un settore cruciale della green economy come quello del riciclo dei rifiuti non solo regge, ma riesce a fare passi in avanti significativi».

«Nonostante la contrazione della produzione e della domanda interna», ha commentato anche Corrado Scapino, presidente di Unire, «le raccolte sono in crescita e i tassi di riciclo (già elevati) si avvicinano sempre più ai picchi di eccellenza europei. Per poter compiere quel salto di qualità, le aziende devono vedere affiancati i propri sforzi da un reale impegno del governo per un sistema efficiente sotto diversi aspetti: quello della concorrenza nel mercato e quello della semplificazione delle norme e delle procedure».

—@Riproduzione riservata—

IL MONDO

SETTIMANALE ECONOMICO DI RCS PERIODICI - CORRIERE DELLA SERA

n°46 - 12 novembre 2010

PRIMO PIANO



INIZIATIVA FISE UNIRE (CONFINDUSTRIA)

L'ACCIAIO È IN CRISI MA IN CASA NON SI SPRECA

La ripresina dell'acciaio non convince le industrie e a raffreddare gli entusiasmi ci si mette anche la filiera del riciclo che perde colpi (trascinando al ribasso l'intero settore della rigenerazione dei rifiuti che l'anno scorso è sceso complessivamente del 24,7%). Ma il riutilizzo dell'acciaio è una realtà cruciale per l'economia e la sostenibilità ambientale. Se si pensa che importiamo dall'estero il 25% dei rottami utilizzati dalle industrie di casa nostra e che proprio sull'acciaio riciclato si regge almeno il 40% dell'attuale produzione siderurgica mondiale. Oltre il 99% dell'acciaio di un'automobile è riciclabile, così come il 60% dell'acciaio delle lattine o l'84% di quello recuperato da un edificio demolito. Oltre al risparmio energetico che ne deriva, che può arrivare fino al 70%. L'anno scorso in Italia sono state raccolte 356 mila tonnellate di acciaio da riciclare, il 77,2% di quanto immesso sul mercato. Con un calo del 4,8% rispetto al 2008. Dati questi che emergono dal rapporto L'Italia del riciclo 2010 realizzato dall'associazione confindustriale Fise Unire (Unione nazionale delle imprese di recupero) per la prima volta insieme alla Fondazione per lo sviluppo sostenibile guidata dall'ex ministro dell'Ambiente Edo Ronchi. Nell'indagine, però, spunta qualche spiraglio nel panorama del riciclo dell'acciaio. Positivo, dice lo studio, «il notevole incremento, +13%, del volume degli imballaggi di origine domestica raccolti nel 2009», ma subito controbalanciato «da una marcata flessione, in particolare, nella raccolta dei cosiddetti imballaggi industriali». Colpa della crisi, si dice. La produzione dell'acciaio l'anno scorso ha pagato il crollo della domanda mondiale con un secco -30%, con inevitabili effetti negativi su tutto il mercato, riciclo compreso.

Marco Persico

Non buttarlo, riciclalo!



+

Il vostro maglione preferito si è talmente deformato da diventare... così? Prima di sbarazzarvene, pensate a come poterlo recuperare. In base a uno studio condotto dai ricercatori dell'Università di Copenhagen e riportato nel rapporto "L'Italia del riciclo 2010" ogni anno finiscono nel cassonetto abiti smessi che, se adeguatamente riciclati, porterebbero a un risparmio sul costo di smaltimento pari a circa 36 milioni di euro. Tra vecchi maglioni, magliette e pantaloni potrebbero essere raccolte ogni anno 240 mila tonnellate di materiale tessile. Con ricadute positive sull'ambiente: un chilo di vestiti raccolti farebbe risparmiare 3,6 kg di emissioni di anidride carbonica e 6 mila litri d'acqua. (Nella foto: un cardigan *extralarge* confezionato da Jean Westbrook, una signora inglese specializzata in lavori a maglia di dimensioni record).

[E. I.]